

Vediamo cosa esce

Francesco Lancellotti

VEDIAMO COSA ESCE

romanzo

*Vivere non è affatto un mestiere facile.
Tutto si fa molto meno complicato se fatto con gli occhi di un bambino.
Si ama e si viene amati di più, totalmente.
È per questo che quando amo,
quando amo davvero, mi piace chiamarla “piccola mia”.*

Mi sentirò bello

Finalmente sono qui. È arrivato il momento. Aspetto in una stanza, in questa grande villa, che insieme abbiamo scelto, per quello che tutti chiamano il 'giorno più importante della vita'.

Ho deciso di venire in moto, per tanti motivi. Prima di tutto perché è con lei che ho preso la decisione di comprarla e poi, perché è con lei che ho condiviso passeggiate eccezionali e divertenti. Oggi sono arrivato qui, con la mia tuta blu e nera, con il mio casco portafortuna e con un altro casco, quello per lei, perché quando tutto sarà finito, quando finalmente si comincerà, si comincerà sul serio, andremo via insieme, in moto, riprovando quella leggerezza che abbiamo quasi sempre vissuto insieme e che ci ha portato a decidere di condividere questo giorno.

Devo cambiarmi. Indosserò un vestito di quelli veramente belli, quelli che si indossano poche volte nella vita. In verità lo ha scelto lei, come più o meno succede per tutto quello che indosso. A me piace. Spesso mi dicono che non dovrei lasciare scegliere i miei vestiti ad un'altra persona ma io non ci trovo niente di male. Anzi. Lei non è la solita persona che ti dice "non ti sta male..". Ma che cacchio significa? Quando ero piccolo e andavo a comprare i vestiti con mia mamma, li provavo e lei spesso mi diceva: "non stai male..". MAMMA!!!! Ma io non voglio stare non male, io voglio stare bene. E lei mi rispondeva sempre "beh, se non stai male, allora stai bene". Boh.. secondo me non è proprio la stessa cosa, comunque, con mia mamma non mi piaceva comprare i vestiti ma con lei mi

piace da morire. Ed anche per questa occasione ho voluto farlo. È bello quando mi guarda e mi dice: “stai bene, veramente bene”. Qualche volta, quando vuole farmi impazzire, aggiunge un semplice: “..e mi piaci tanto”. E ci riesce. Mi fa impazzire. Come fai poi a non comprare proprio quella camicia o quel maglione che, se lo indossi, le piaci tanto. Ed io ho sempre voluto piacerle tanto.

Per quel giorno, avevo scelto, ehm.. aveva scelto, un vestito nero, non troppo classico, una camicia bianca, delle scarpe che devo ammettere, erano veramente comode, nonostante mi divertisse lamentarmi con lei, dicendole che piuttosto avrei preferito andare in infradito e una cravatta nera, sottile, con una fantasia di fiori appena accennata. Mi sentirò bello, lo so. Devo ancora indossarlo, ma già so che mi sentirò bello.

Risolviamo un po' di grane

Mi chiamo Mario. Ho la fortuna di fare un lavoro che mi piace. Sì, sono stato fortunato ma questa fortuna ho saputo trovarla. Ho sempre creduto che le cose a cui pensare nella vita, sono troppe sono un'esagerazione, allora ho cercato di fare una scelta e di eliminare alcune cose. Pensiamoci: un uomo (o una donna, ovviamente), dovrebbe pensare al lavoro, ad una casa, alla famiglia, agli amici, alle soddisfazioni personali, a divertirsi, a coltivare i propri principi, le proprie passioni, ad informarsi, conoscere il mondo.. Troppe cose! Aiuto. Io non potrei mai farcela!!!

Allora ho cercato di studiare una soluzione. Per prima cosa ho pensato di risolvere la 'grana' lavoro. Ho cercato un lavoro che mi piacesse ma che allo stesso tempo mi desse la possibilità di dare attenzione anche alle altre cose. Lo so, non è facile ed infatti non lo è stato. Ho fatto di tutto, prima di capire quale sarebbe stato quello giusto. Oggi lavoro per una società che si occupa di investimenti. Io sono un dipendente, diciamo un pò particolare, nel senso che ho un accordo ben preciso con il mio capo: lui non mi stressa ed io gli do l'assicurazione che tutto il lavoro che devo fare, sarà fatto bene e nei tempi richiesti. È un grande vantaggio. Questo non significa che lavoro poco, anzi. Significa semplicemente che se una mattina voglio svegliarmi più tardi, posso farlo. Se voglio prendermi un giorno libero improvvisamente, devo comunicarlo ma posso farlo. Qualche volta lavoro anche a casa e qualche volta lavoro anche di notte. Sono contento, però. Risultato: pensiero numero uno (non in

ordine di importanza, naturalmente!), risolto. Discreto stipendio, libertà, autonomia. Proprio quello che volevo. Non so se sarà il lavoro di tutta la vita ma di certo, per ora va benissimo. Non ricordo quando sia l'ultima volta che ho detto ad un amico che non potevo andare a cena, o l'ultima volta che sono dovuto tornare a casa presto perché il giorno dopo avrei dovuto lavorare.

'Grana' 2. La casa. Ho visto sempre amici e parenti disperarsi per questo. 'pago l'affitto ma sono tutti soldi sprecati', 'il mutuo mi sta facendo penare', 'stiamo cercando casa ma non troviamo quella che fa per noi'. Mi è sempre sembrata una cosa più grande di me. Facevo un ragionamento che per me era semplice ma che gli altri non riuscivano mai a capire: io ho vissuto con i miei fino a 19 anni, in una casa che non avevo scelto. Lì ci ero nato, lì avevo passato l'infanzia, avevo avuto tutte le mie esperienze, avevo i miei ricordi. Eppure quella casa non l'avevo mai scelta, non avevo avuto neanche la possibilità di scegliere un armadio o un quadro. Lì ci avrei passato la vita. Lì ci sarei sempre tornato, sempre volentieri. Lì era casa mia.

Quindi? Perché impazzire? Avevo avuto la possibilità di comprare un appartamento, di quelli non nuovi, dove la stanza da letto è lontana dal bagno, dove non c'è il giardino e il posto auto. Potevo comprarlo e non fare un mutuo assassino, potevo viverlo con serenità e potevo cominciare a riempirlo di ricordi, come era successo per la casa nella quale avevo vissuto da piccolo. Toccava a me fare in modo che mi piacesse stare lì.

Effettivamente è andata così. Un bel pò di cose ci sono in quella casa. Sono per lo più cose che riguardano me, sono sentimenti che si sono attaccati ai muri e non se ne vanno, sono sensazioni che ritrovo nelle stanze. Per fortuna è piena. Piena di me. E mi piace. Mi piacciono anche le mutande che lascio in giro. Anche se sono diventate un piccolo problema! Se alla mattina, appena sveglio, non faccio la doccia, non riesco ad iniziare la giornata. Allora, caffè, pi-

pì e doccia, esattamente in quest'ordine. Prima di entrare in doccia, le mie mutande finiscono in posti strani, impensabili.. le tiro via e le lascio da qualsiasi parte, è una cosa automatica, che faccio senza nemmeno pensarci.. Se non sbaglio, stamattina l'ho abbandonata sulla lavatrice. Boh, non ne sono sicuro.. un attimo.. controllo.. niente.. non è sulla lavatrice.. chissà dov'è! Di solito escono fuori nei momenti più inaspettati. Una volta avevo invitato Giulio per una serata tra maschi: patatine, birra e partita. Tutto bene, fino a quando, dopo un rigore clamorosamente negato, lui ha buttato via il cuscino del divano, quello che è di solito appoggiato al bracciolo.. ops.. boxer nero con immagine di spiderman! La faccia di Giulio non può essere descritta: aveva guardato tutta la partita con un braccio appoggiato sul mio boxer di spiderman! Mi ha guardato e ha detto:

“ti dispiace se mi metto dall'altro lato del divano, magari trovo Wonder Woman!”.

Senza parole ma oggi ogni volta che invito qualcuno a casa, faccio un piccolo riepilogo nella mia mente: dove avrò lasciato le mie mutande stamattina? Non bisogna pensarci troppo, tanto qualcuna uscirà sempre nel momento meno opportuno. Imbarazzante, ma quella casa è davvero piena di me.. e delle mie mutande! È anche divertente, è diventata una mia caratteristica, una cosa per la quale vengo preso in giro (figuriamoci se Giulio non lo diceva a tutti!). Ma ogni volta che rientro a casa, penso che quell'appartamento, sempre disordinato e pieno di me, mi ha risolto un'altra 'grana'.

Mia mamma ha sempre ragione

Mi piace svegliarmi presto. Anche se non c'è la necessità, mi sembra di non sprecare la giornata. La prima cosa che faccio quando esco, è chiamare mia mamma. È un'abitudine che mi porto dietro da tempo. Prima mi pesava un po': lei dice sempre che vuole sentirmi una volta al giorno, solo per sentire la mia voce e sapere se sto bene. Ora, dopo anni di telefonate brevi ma regolari, la cosa mi piace. Abbiamo migliorato molto il nostro rapporto, è diventato molto più maturo ed aperto. Non faccio fatica, come succedeva qualche anno fa, a parlare dei miei problemi e lei ricambia parlandomi dei suoi, delle sue insicurezze e dei suoi dubbi. Credo che oggi abbiamo un rapporto molto piacevole, peccato che sia cresciuto così tanto solo ora. Devo dire che però, per arrivare alla perfezione, bisogna migliorare ancora un paio di cose. Prima di tutto, dovrebbe smetterla di pensare che se non ho una donna accanto, io non possa essere felice. Mi fa troppo arrabbiare questo modo di pensare. Lo so, per tante persone è brutto stare da soli, è fonte di infelicità. E mia mamma è sempre stata una persona di queste. Per me, però valgono tutt'altre regole. Se mi guardo indietro, i periodi di maggiore insoddisfazione sono stati sempre legati alla presenza di persone con cui non riuscivo più a capirmi. Mi limitavano, mi tenevano stretto in un guscio che andava bene a loro. Poi si accorgevano che non ero più quello che avevano conosciuto, del quale si erano innamorate, e improvvisamente ricominciavano a cercarlo da un'altra parte. Io poi ho sempre impiegato un pò di tempo,